LA VOCE E IL TEMPO

AUTOBIOGRAFIA

Fontana, una vita per la Scala

A cinque anni i nonni paterni lo portano per la prima volta alla Scala. Ma non ad ascoltare «Rigoletto», «Traviata» o «Butterfly», bensì la «Valchiria» diretta da Wilhelm Furtwängler, considerata la più 'facile' della Tetralogia di Wagner. Di fronte a quelle cinque ore di musica i casi sono due: o ti innamori o fuggi per tutta la vita. «Io, quella sera, mi sono innamorato. Della musica e della Scala. Ci sono arrivato da spettatore e ci sono rimasto imprigionato. A vita. Un ergastolo felice». Così, in un'autobiografia dal titolo «Sarà l'avventura – Una vita per il teatro», edito dal Saggiatore, si racconta Carlo Fontana, milanese doc, classe 1947, appassionato manager culturale, per quindici anni sovrintendente del Teatro alla Scala, un luogo magico che è stato sempre il suo grande amore. Per la verità il piccolo Carlo la polvere del palcoscenico aveva iniziato a respirarla ancor prima dei cinque anni. Il padre Ciro, tra i più stretti collaboratori dei sindaci di Milano, da Greppi a Tognoli, era poeta e commediografo, membro di giurie teatrali, al punto che il bambino, con i genitori, andava a teatro tutte le sere. Il nonno Domenico, dirigente del partito socialista, sotto sorveglianza negli anni del fascismo, aveva fatto la Resistenza e, dopo la Liberazione, era diventato sindaco di Magenta, sua città natale.
Il 21 aprile 1963, una domenica pomeriggio, Carlo, sedicenne, è al Piccolo per «Vita di Galileo» di Brecht, spettacolo perfetto, regia di Giorgio Strehler con Tino Buazzelli straordinario protagonista. Nasce qui la decisione di dedicare la vita al teatro. A vent'anni, 1967, l'incontro con Nina Vinchi, l'ipercinetica segretaria generale del Piccolo Teatro, si rivela determinante: «Mandamelo qui – dice la Nina a mio padre – stiamo cercando dei giovani che si occupino delle attività del Piccolo per studenti e lavoratori». Pur di lavorarci, in quel teatro, il giovane apprendista avrebbe fatto il servo di scena. «Caro Fontana, deve sapere che io la conosco da quando era ancora nella pancia di sua madre!». E' il benvenuto di Paolo Grassi di cui, dopo sei mesi di prova, diventa assistente e con il quale ha inizio un lungo sodalizio improntato da reciproca stima. Primo stipendio 60 mila lire al mese. Quando nel 1977 Grassi viene nominato presidente della Rai e migra a Roma, Fontana è confermato come aiuto del nuovo sovrintendente scaligero Carlo Maria Badini.
In quegli stessi anni Carlo collabora all'«Avanti» come critico musicale e qualche tempo dopo diventa amministratore delegato della Fonit Cetra. Significativo è anche il periodo trascorso in qualità di sovrintendente al Comunale di Bologna in un momento di forte crisi. Il 25 settembre 1990 segna il traguardo più agognato. Carlo Fontana è il nuovo sovrintendente del Teatro alla Scala. «Mi sembra di abitare un sogno – confessa – Devo controllare le emozioni. E mi concedo un momento per me solo. Siedo nella platea vuota. […] Il peso della storia si avverte quasi fisicamente, ma io sento questo teatro come un organismo vivente». Nell'arco della sua gestione, durata quindici anni, si procede al restauro conservativo della sala del Piermarini e alla ristrutturazione tecnologica del palcoscenico. La Scala chiude i battenti per 33 mesi e trasferisce l'attività al Teatro degli Arcimboldi. Torna in sede il 7 dicembre 2004 per la serata di apertura della stagione con l'«Europa riconosciuta» di Salieri. Nell'autobiografia non poteva passare sotto silenzio il doloroso epilogo generato dall'acceso contrasto creatosi tra Muti e Fontana, che culmina con le dimissioni irrevocabili del maestro e la revoca del mandato al sovrintendente. Entrambi con l'amaro in bocca.

Giorgio GERVASONI